Unità di Classe

"Senza il partito, al di fuori del partito, aggirando il partito, con un surrogato di partito, la rivoluzione proletaria non può vincere" (Lev Trotsky)

Sostieni la stampa comunista!

Giornale Comunista dei Lavoratori

Ed. digitale | n°8 - gennaio 2021

CRISI BORGHESE SOLUZIONE OPERAIA

Siano i lavoratori a imporre con la lotta una propria agenda sociale!

Per un fronte unico di classe e di massa!

Editoriale

di Marco Ferrando

La crisi politica del governo Conte, mentre scriviamo, è in pieno svolgimento. I suoi sbocchi sono incerti, ma il suo profilo è chiaro. Matteo Renzi ha voluto sparigliare il gioco politico istituzionale per reagire al fallimento di Italia Viva.

Finito sul crinale del 2% dei voti, fallito l'obiettivo di disarticolare il PD ("*Gli faremo fare la fine che Macron ha riservato al Partito Socialista francese*"), frustrato nelle proprie ambizioni di grandezza, Matteo Renzi ha deciso di usare l'ultima rendita di posizione che gli rimane per provare a sgombrare il campo dall'attuale premier. Il fine è quello di allargare il proprio spazio ai danni di PD e M5S. Il calcolo è di poter sparigliare il gioco gratuitamente, convinto che le elezioni anticipate siano impossibili non solo perché è in pieno corso la pandemia, ma perché Mattarella difficilmente porterebbe al voto con l'attuale legge elettorale. Che combinata con gli effetti iper-maggioritari del taglio dei parlamentari potrebbe seriamente offrire a Meloni e Salvini la maggioranza assoluta del Parlamento. Quindi non solo la guida del governo, ma l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Un inedito per la destra italiana.

L'ostilità al voto anticipato coinvolge peraltro il grosso delle forze politiche. Il PD perché teme di perdere per lungo tempo una funzione di governo miracolosamente recuperata grazie al fallimento dell'operazione Salvini nell'estate 2019. Il M5S perché perderebbe una forza parlamentare che non avrà mai più. Forza Italia perché sogna di emanciparsi dal giogo di Salvini e Meloni cui verrebbe costretto dalla attuale legge elettorale. Persino parti rilevanti della Lega (Giorgetti) temono di accedere al governo anzitempo, in un quadro di isolamento a livello europeo e in piena crisi economica e sanitaria. L'unico partito che persegue realmente lo sbocco elettorale è Fratelli d'Italia. L'unico in forte ascesa e dunque interessato all'incasso. Il fatto che il grosso delle forze politiche sia contrario a elezioni anticipate non significa di per sé che siano precluse: possono prodursi come risultante oggettiva di contraddizioni non componibili. Ma significa che sono l'ultima ratio in assenza di soluzioni alternative. E che la Presidenza della Repubblica esplorerà ogni possibile via per evitarle.

Una borghesia senza baricentro politico

Il ginepraio dell'attuale crisi è una cartina di tornasole dell'instabilità politica italiana. Il vecchio sistema bipolare imperniato sull'alternanza tra centrodestra e centrosinistra si è dissolto ormai da quasi un decennio sotto la pressione della grande crisi capitalista del 2008/2012. Ma al suo posto non è subentrato un nuovo equilibrio politico.

Segue a pagina 8

Pubblichiamo questo numero di *Unità di Classe* in formato digitale a causa dell'emergenza coronavirus. L'attività del PCL tuttavia continua più intensa che mai!

Aiutaci a propagandare le idee del marxismo rivoluzionario!

Diffondi e sostieni *Unità di Classe* con un contributo libero!

Puoi fare una sottoscrizione con PayPal, in modo rapido e sicuro, mandando il pagamento a:

info@pclavoratori.it

Lavoro e sindacato

La crisi e la necessaria unità del mondo del lavoro

Scuola

Quale rientro senza vaccini e sicurezza?

Emergenza coronavirus

La salute ai tempi del Covid: il caso Toscana

Internazionale

Il fiore di una primavera che non deve tornare

1921 - 2021

La fondazione del PCd'I, sezione italiana della Terza Internazionale

Tesseramento 2021: aderisci al PCL!



Lavoro e sindacato

La crisi e la necessaria unità del mondo del lavoro

L'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi

di Federico Bacchiocchi

La più drammatica crisi del dopoguerra, la più generalizzata e concentrata a livello mondiale, attenta alle più elementari condizioni di vita del mondo del lavoro. Milioni di salariati sono esposti al contagio, alla perdita di salario e diritti, alla disoccupazione, con effetti tragici di aumento esponenziale della povertà. Nulla sarà più come prima.

Padronato, governo e burocrazia sindacale, al timone di una barca che sta per affondare, sono esclusivamente preoccupati di allestire le scialuppe di salvataggio dei propri profitti, del proprio sistema politico e dei propri privilegi. In altre parole, devono salvare il capitalismo a costo di cacciare all'inferno la grande maggioranza della classe lavoratrice e in definitiva della popolazione.

Ciò succede ovunque, tanto più in Italia dove purtroppo le capacità di resistenza delle lavoratrici e dei lavoratori sono fiaccate da decenni di tradimenti della sinistra riformista e delle burocrazie sindacali, con il loro effetto regressivo sulla coscienza di classe e le connesse capacità di mobilitazione. In definitiva, il fronte di scontro tra la ripresa dei profitti capitalistici in tutta la loro generalità (poiché in realtà in molti settori i profitti sono enormemente aumentati proprio con la crisi), la ristrutturazione del modello produttivo che in ragione dell'emergenza subordini ancora di più diritti e condizioni di lavoro e di vita alle esigenze del capitale, un modello di governo sempre più esclusivo delle ragioni dei lavoratori e una burocrazia sindacale di CGIL, CISL e UIL sempre più organica a questo modello di governo della società, e le esigenze più elementari della classe lavoratrice, è tracciato. Un esercito è schierato, l'altro, quello della classe lavoratrice, il nostro, è disperso.

È responsabilità dell'avanguardia di classe, delle sue organizzazioni e delle loro direzioni, provare a radunare il proprio esercito, un esercito unito e con obbiettivi chiari. Ma all'appello per la battaglia rispondono ancora in pochi. *L'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi*, nata il 27 settembre scorso, incarna oggi questo appello. Il sindacalismo di classe è frantumato, percorso dalle correnti gelide di un settarismo irresponsabile. In molti prendono coscienza della gravità del momento e parlano di unità. Peccato che si risolvano quasi costantemente ad un'unità incentrata su sé stessi, con il paradossale moltiplicarsi e frantumarsi di percorsi cosiddetti unitari. Altri più semplicemente se ne stanno acquartierati nei propri confini politico-organizzativi, pensando stupidamente di poter continuare a fare la vita di sempre nascondendo la testa sotto la sabbia.

Non dobbiamo nascondere i limiti importanti dell'Assemblea. Le forze che la sostengono sono ancora esigue. Di fatto è stata sostenuta da tre sole organizzazioni sindacali, il Si Cobas, lo SLAI Cobas per il sindacato di Classe e SGB, di cui una soltanto con diffusione nazionale, il Si Cobas. SGB successivamente ha abbandonato.

Il Si Cobas ha avuto il grande merito di proporre un percorso unitario credibile e di promuovere l'Assemblea quale forza principale. Tuttavia, continua a far pesare sulla stessa la pulsione all'autocentratura di alcuni suoi settori, solo parzialmente messa in disparte, e a far trapelare in qualche caso la tendenza a considerare l'Assemblea una mera estensione della promozione della propria azione sindacale. A questi limiti politici si aggiungono inoltre limiti organizzativi, che ne ritardano o rendono più debole l'iniziativa, e la difficoltà a trovare una sintonia di linguaggio di cui la sottovalutazione dell'importanza centrale del coinvolgimento della classe operaia industriale o almeno di alcuni suoi settori ne è un esempio evidente.

Lontani da ogni agiografia dell'Assemblea dobbiamo però sottolineare l'elemento di evidenza che giustifica al fondo il massimo impegno delle militanti e dei militanti del PCL per il suo proseguimento e possibile sviluppo allargato: l'Assemblea costituisce oggi la frontiera più avanzata per la costruzione della mobilitazione unitaria della classe lavoratrice nella prospettiva del fronte unico di massa e di classe, l'unico in grado di resistere all'offensiva padronale e di mutare il segno reazionario della vicenda sociale italiana.

L'Assemblea è nata il 27 settembre, con la partecipazione di delegati e attivisti provenienti da diverse organizzazioni sindacali, anche di quelle che hanno rifiutato la propria partecipazione. Fin dall'inizio dei suoi lavori le nostre militanti e i nostri militanti, dirigenti e attivisti dell'*Opposizione CGIL – Riconquistiamo Tutto!* e di altre organizzazioni sindacali come SGB e CUB, hanno dato il proprio contributo all'impostazione di una piattaforma rivendicativa avanzata e generale, incentrata sui bisogni immediati delle lavoratrici e dei lavoratori travolti dalla crisi e che proprio per questo ponesse in discussione l'assetto capitalista e le sue soluzioni alla crisi. Molti dei nostri compagni erano per altro già impegnati nel *Patto d'azione anticapitalista – per il fronte unico di classe*, costituito da forze politiche e sindacali, tra cui il Si Cobas, classiste e rivoluzionarie, che ha dato un impulso decisivo all'indicazione e alla realizzazione dell'Assemblea.

Il 29 novembre, la seconda riunione dell'Assemblea ha avuto al centro del proprio dibattito, la promozione dello sciopero generale, individuato quale indicazione di lotta centrale per radunare le forze della classe lavoratrice. Proprio il punto all'ordine del giorno ha registrato le diverse impostazioni tra gli attivisti sindacali, in particolare tra i militanti del PCL e il Si Cobas. Per il PCL lo sciopero generale è necessario e per questo saluta positivamente l'accordo tra tutti gli intervenuti nell'Assemblea. Tuttavia, data la sua importanza cruciale come forma e momento di lotta, lo sciopero generale va preparato al meglio delle nostre possibilità, sia tra i lavoratori che nell'opinione pubblica. Il punto non è meramente tecnico, ma ha una valenza politica. Perciò la sua proclamazione va misurata sul grado di possibile attivazione sui luoghi di lavoro e connessa allo sviluppo della situazione sociale nel paese. Senza precipitazioni e considerando l'enorme impatto che le misure sanitarie stanno avendo sulle possibilità di propaganda e di mobilitazione degli attivisti sindacali.

La maggioranza dell'Assemblea, composta in gran parte da militanti e iscritti al Si Cobas ha invece ritenuto di indicare una data ravvicinata, il 29 gennaio, e in una fase ancora fortemente condizionata dalle stringenti misure sanitarie contro il Covid. Si possono comprendere le ragioni di questa scelta: la necessità di dare un'indicazione tempestiva ai settori più combattivi della classe lavoratrice e sperimentare sul terreno le capacità di mobilitazione dell'assemblea stessa. Riteniamo però questa scelta un errore tattico importante che rischia di depotenziare lo sciopero. La discussione è avvenuta alla luce del sole e la decisione è stata assunta con metodo democratico: un fatto che caratterizza positivamente i lavori dell'Assembla e la distingue da unità ricercate solitamente attraverso la diplomazia tra gruppi dirigenti, come è avvenuto solitamente negli ultimi anni, e che spesso non comporta il coinvolgimento delle lavoratrici dei lavoratori, iscritti, attivisti e militanti delle varie organizzazioni sindacali, al momento decisionale.

Il funzionamento democratico dell'Assemblea consente inoltre la possibilità di approfondire la discussione sui punti programmatici e rivendicativi senza timore di scomuniche o chiusure dall'"alto". Il confronto è aperto e perciò non può che essere fruttuoso. L'equipaggiamento argomentativo fornito dal metodo transitorio del programma di rivendicazioni e delle forme di lotta ci consente di dare un contributo importante sotto questo aspetto.

Il livello avanzato delle rivendicazioni, la correttezza di fondo dell'indicazione dello sciopero generale e il metodo democratico scelto per decidere portano ci spingono a continuare convintamente il percorso unitario intrapreso dall'Assemblea. I suoi confini devono essere allargati e seguire con la necessaria flessibilità un processo inclusivo.

Per questo gli attivisti sindacali militanti del PCL fanno appello a tutte le organizzazioni sindacali e politiche classiste a sostenere questo percorso. A cominciare dalla direzione SGB che pure aveva dato inizialmente un contributo importante al suo varo e a cui si chiede di tornare sulla sua decisione, che non sembra supportata da argomenti sufficienti a determinare una rottura.

A nessuno nascondiamo la difficolta della riuscita dello sciopero del 29 gennaio. Richiameremo le organizzazioni sindacali in cui le nostre compagne e i nostri compagni sono attivi al proprio senso di responsabilità nei confronti della mobilitazione unitaria del mondo del lavoro contro l'autentica macelleria sociale in atto e che avrà una sicura recrudescenza con lo sblocco dei licenziamenti. Sarà necessariamente un momento di un processo che si dispiegherà ben oltre la fine di gennaio, e che ad esso servirà a dare un impulso, a mettere l'avanguardia di classe nelle migliori condizioni possibili per ambire a dirigere il movimento operaio e di tutti i settori del lavoro dipendente nello scontro frontale contro la ristrutturazione capitalista.

Le militanti e i militanti del Partito Comunista dei Lavoratori sono e saranno doverosamente al loro posto di combattimento.

È uscito un nuovo libro nato dalla collaborazione tra le Edizioni Pantarei e il Partito Comunista dei Lavoratori. Il volume, che contiene alcuni importantissimi testi di Lev Trotsky, non pubblicati da molto tempo nel nostro paese, si intitola *Sviluppo e crisi del capitalismo e movimento operaio.* L'introduzione ai testi è firmata da Marco Ferrando e Franco Grisolia.

Contattaci per averne una copia!

Scuola

Quale rientro senza vaccini e sicurezza?

di *Vincenzo Cimmino*

In direzione disordinata e precaria

Nelle ultime settimane tutti abbiamo potuto assistere a quanto una logica nei fatti federalista abbia pervaso la gestione della riapertura delle scuole italiane, soprattutto per quanto riguarda le scuole superiori. Se in tutta Italia il rientro per quanto riguarda le scuole del primo ciclo è avvenuto in quasi tutte le regioni tra il 7 e l'11 gennaio, per quanto riguarda le scuole superiori invece abbiamo potuto assistere ad un vero e proprio balletto sulla pelle dei lavoratori della scuola e dei suoi studenti.

Si sta assistendo, infatti, ad un processo nei fatti di autonomia differenziata, della quale l'autonomia scolastica, con l'assegnazione di poteri sempre maggiori ai dirigenti scolastici, ha costituito e costituisce l'anticamera.

Verso la terza ondata

Ciò di cui non è stato minimamente tenuto conto nei piani di riapertura delle scuole superiori è stato il presentarsi di una terza ondata nei contagi da Covid-19, data per certa dalla stragrande maggioranza della comunità scientifica (ad esempio Crisanti, Galli, Pregliasco) nel mese di gennaio con prosieguo nei mesi successivi.

Come anche non è stato tenuto conto dell'aspetto che vede la fascia dei ragazzi e delle ragazze in età adolescenziale essere potenziali veicoli del contagio come gli adulti. E, non ultimo per importanza, il fatto che più di 300000 docenti (che in Italia hanno la media anagrafica più alta al mondo) hanno più di cinquantaquattro anni, rientrando così in una delle fasce anagrafiche più vulnerabili al virus.

La situazione dei trasporti

Negli ultimi mesi poco, pochissimo, è stato fatto per affrontare e risolvere il problema più complesso, che è quello dei trasporti, non solo degli studenti, ma anche del personale scolastico che non sempre si muove con mezzi propri. Gli investimenti messi in atto dal governo hanno infatti risolto ben poco, essendo andati a risanare perlopiù la situazione di parte della miriade di consorzi gestiti dagli enti locali.

All'interno del Recovery Fund poi, il trasporto pubblico locale è la Cenerentola della situazione, con soltanto 7 miliardi di euro, a fronte dei quasi 28 destinati all'Alta Velocità.



Dove sono i vaccini?

I lavoratori e le lavoratrici della scuola sono, con tutta evidenza, una categoria a rischio. Perché fanno uso, al pari degli studenti e delle studentesse, di mezzi pubblici troppo spesso sovraffollati, e perché incrociano quotidianamente decine di allievi ciascuno: dai più piccoli, per il solito asintomatici ma infettivi, ai più grandi, spesso sintomatici e infettivi al pari degli adulti. Inoltre, i lavoratori della scuola, nonostante siano a contatto con tantissimi alunni e sottoposti al rischio contagio da Covid, non godono di alcuna indennità di rischio Covid-19. Eppure, secondo un'indagine pubblicata sul sito *Tecnica della Scuola*, a metà ottobre dello scorso anno la percentuale del contagio tra i lavoratori della scuola è risultata essere il doppio rispetto alla media nazionale.

Secondo il piano vaccinale attualmente pensato dal Governo, una volta che terminerà questa fase – in cui si stanno vaccinando gli operatori sanitari, il personale e gli ospiti delle RSA e gli over 80 – dovrebbe toccare a coloro che hanno un'età compresa tra i 60 e 79 anni e a coloro che soffrono di patologie croniche. Gli insegnanti e gli ATA, quindi, saranno i prossimi ad essere vaccinati solo nel caso in cui questi rientrino in una delle suddette categorie. Ma si tratta di una piccola percentuale del corpo docente/ATA. La stragrande maggioranza, infatti, non riceverà il vaccino che a luglio.

Tale problematica non è stata ovviamente esclusa dalla propaganda dei partiti di opposizione e dei loro esponenti, come da Maria Stella Gelmini (Forza Italia), da parte della quale in veste di ministra vennero tagliate centomila cattedre e cinquantamila posti ATA che ad oggi sarebbero stati fondamentali per garantire maggiore sicurezza nelle scuole e maggiore continuità didattica. Un bel tacer, insomma, non fu mai scritto.

È necessario, per evitare ogni strumentalizzazione da parte di parlamentari e senatori a caccia di voti, che in ogni scuola vengano organizzate assemblee sindacali e comitati di lotta sulla questione dei vaccini e della sicurezza nelle scuole, per rivendicare tamponi periodici e tracciamenti capillari, attivare realmente quei famosi presidi sanitari di cui si era tanto parlato la scorsa estate (e che nessuno ha visto). Per rivendicare la possibilità di vaccinarsi urgentemente per tutto il personale scolastico, permettendo così maggior sicurezza per tutti i lavoratori e le lavoratrici della scuola, vista l'altissima cifra dei contagi lo scorso autunno, 225 mila solo nelle scuole (più del 15% del totale nazionale).

Quale sicurezza nelle scuole?

Molte scuole sono fragili e insicure, edificate senza attenzione ai criteri antisismici e con l'impiego di materiali scadenti. Con diverse carenze sia nelle strutture portanti, sia negli impianti, così come sono numerosi i casi in cui non sono state adottate misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Inoltre, più dell'80% dei 40000 edifici scolastici in Italia non risulta essere in regola con i criteri antisismici e in 2400 scuole è stata rinvenuta la presenza di amianto nelle strutture. La Legge di Bilancio 2021 per gli interventi di edilizia scolastica prevede solo 1,5 miliardi di euro, a fronte degli oltre 200 miliardi di euro che, secondo uno studio della Fondazione Agnelli del 2009, sarebbero necessari per una reale messa in sicurezza degli edifici scolastici presenti sul territorio nazionale. Briciole.

Per quanto riguarda invece un altro degli annosi problemi della scuola italiana, quello del sovraffollamento delle classi, che in tempo di pandemia costituisce un altro potenziale fattore di trasmissione del contagio, vediamo che in Italia le cosiddette classi pollaio sono quasi cinquemila soltanto per quanto riguarda le scuole dell'infanzia, ma i numeri salgono ulteriormente se si considerano anche gli altri cicli scolastici. Nella primaria ad esempio sono quasi ventimila. Alle superiori, tanto al centro del dibattito in queste settimane, le classi a norma in termini di composizione numerica sono meno del 25%. Possiamo ben immaginare quanto il sovraffollamento delle classi delle superiori possa generare, con un rischio altissimo di terza ondata, una miriade di nuovi focolai, con enormi ripercussioni su famiglie e anziani.

Ancora troppe cattedre scoperte

La scuola pubblica ha vissuto nello scorso settembre, con più di 210000 cattedre vuote, il suo "settembre nero". Il nuovo sistema di reclutamento dei docenti con contratti a tempo determinato, le nuove Graduatorie Provinciali per le Supplenze (GPS), si è rivelato all'insegna del caos totale e con gli Uffici Scolastici Provinciali totalmente privi di direttive. È il caso, ad esempio, di quello di Milano, dove il direttore, l'ex titolare dell'allora MIUR Bussetti, ha ben pensato di ovviare al fatto che le GPS milanesi sono totalmente intasate e piene di errori (calcolo punteggio di servizio, titoli, etc.) da provare a far partire le convocazioni per le migliaia di cattedre vacanti dalle vecchie graduatorie d'istituto. Una manovra, dettata da mere esigenze di propaganda politica, che ha aggiunto ancora più caos al fatto che solo su Milano sono state presentate ben 112000 domande di iscrizione alle nuove GPS. Domande di iscrizione che a livello nazionale hanno superato le 800000, con una esclusione, in molti casi dettata da errori di calcolo o di riconoscimento, di oltre 40000 aspiranti docenti.

Nonostante siano passati mesi e ci ritroviamo oramai a metà anno scolastico, ancora migliaia sono le cattedre vacanti. Nella sola città di Roma, ad esempio, le cattedre vacanti sono ancora più di 3000.

"Organico Covid": l'ennesimo divide et impera

Durante la scorsa estate è stata creata dal MI a guida Azzolina una nuova tipologia contrattuale di docenti precari: si tratta del cosiddetto "organico Covid", ovvero docenti reclutati non dalle GPS ma dalle graduatorie d'istituto, con contratto fino al termine delle lezioni (quindi non fino al 30 giugno o al 31 agosto, come gli altri incarichi a tempo determinato) e che, inizialmente, erano licenziabili in caso di lockdown.

Segue a pagina 4

Continua da pagina 3

Un ennesimo tentativo di stratificazione dei lavoratori della scuola per dividerli e impedire loro una mobilitazione unitaria.

Che i docenti dell'organico Covid siano stati trattati come i paria della scuola pubblica ci viene confermato anche in termini salariali. Solo adesso, nel mese di gennaio, hanno ricevuto lo stipendio, pur essendo la stragrande maggioranza di essi in cattedra da settembre.

Le rivendicazioni del PCL per la scuola

Per risolvere il problema del precariato e contrastare l'oramai palese progetto di privatizzazione della scuola, portato avanti indistintamente dai governi di centrodestra e centrosinistra a favore di multinazionali e Chiesa (in una modalità estremamente simile a ciò che è stato fatto nel settore sanitario, con le conseguenze che l'epidemia di Covid-19 ci sta mostrando in tutta la sua drammaticità), e di attacco costante ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, il Partito Comunista dei Lavoratori è presente nelle lotte della scuola con queste rivendicazioni: stabilizzazione di tutti gli insegnanti della scuola; un grande piano di lavori pubblici per la scuola; no al blocco per i neoassunti, sia esso quinquennale che triennale; internalizzare tutti gli educatori; no ad ogni proposta di autonomia differenziata.

Con queste rivendicazioni il Partito Comunista dei Lavoratori ha sostenuto il processo di costruzione dello sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici della scuola dello scorso 14 febbraio, e resta a fianco dei docenti e degli ATA per bloccare ogni scellerato progetto di privatizzazione e divisione della scuola e degli insegnanti. Contro le logiche di sostegno pretoriano al governo delle burocrazie confederali, in primis quella della CGIL, che nel tentativo di bloccare Salvini e le destre rinuncia a qualsiasi tipo di conflittualità nei confronti di questo governo, regalando sempre più milioni di lavoratori alla propaganda della destra più reazionaria. Contro le logiche di piccolo apparato, di autocentratura e, in alcuni casi, di affossamento di processi di autorganizzazione di troppe realtà del sindacalismo di base, le cui microburocrazie portano avanti una logica di autoconservazione nociva quanto quella delle burocrazie confederali. Ma anche contro ogni logica corporativistica e di intermediazione politica tramite deputati e senatori di maggioranza o di opposizione.

Solo l'unità delle lotte può realmente portare ad un governo dei lavoratori, l'unico che possa realmente difendere gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici, della scuola e non solo.

Emergenza coronavirus

La salute ai tempi del Covid: il caso Toscana

Come i fondi tagliati alla sanità pubblica vengono riversati su quella privata

di PCL Arezzo - Lavoratori/trici della sanità

I tagli progressivi alla spesa sanitaria sono prodotti dalle politiche capitalistiche culminate nella scellerata modifica al Titolo V della Costituzione, che ha ridotto l'influenza del Servizio Sanitario Nazionale dopo la creazione dei 21 Servizi Sanitari Regionali (SSR); di concreto, rimane in capo allo Stato il finanziamento dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza), unico intervento che dovrebbe assicurare il minimo impegno sanitario di base a livello nazionale uguale per tutte le Regioni. Peccato che i LEA siano ogni anno sempre più risicati. E peccato che dover contare sul SSR significa suddividere le Regioni in quelle di serie A e quelle di serie B.

L'impostazione regionale vanifica una volta per tutte l'universalità della salute come diritto di tutti. Per ogni Regione, avere un proprio Servizio Sanitario Regionale significa prendere decisioni di spesa sulla base della spesa sanitaria effettuata negli anni precedenti. La spesa è tarata su obiettivi di Efficacia, Efficienza ed Economicità, ed è facile immaginare quale sia la voce che viene considerata prioritaria.

Risparmiare per il pubblico significa indirizzare la domanda sanitaria verso il privato: se il cittadino non riceve risposte dal pubblico, inevitabilmente vedrà nel privato l'unica risposta a disposizione, avendo la possibilità di accedere subito a un servizio saltando le lunghe liste di attesa. Parallelamente, per ricevere subito una visita è possibile ricorrere alla scellerata intramoenia, praticamente lo zampino del privato nel pubblico: il medico specialista dipendente del SSN può avere un proprio ambulatorio privato all'interno dell'ospedale, dove eroga visite a pagamento!

Favorire il privato non significa però, per l'Ente pubblico, risparmio di spesa, significa solo mostrare che in apparenza il privato è più efficiente del pubblico. Poiché la Regione paga il privato convenzionato con il pubblico per i suoi servizi, la conclusione è che sia la sanità pubblica che quella privata vengono pagate più volte dai cittadini, e senza grandi differenze: se ti rivolgi al pubblico per visite e altro pagherai (salvo essere al di sotto di una certa fascia di reddito o un pensionato over 65, o un paziente con malattia cronica conclamata) comunque il ticket, se ti rivolgi al privato pagherai perché è privato ma in misura praticamente uguale al ticket pubblico!

Perciò, tutto congiura affinché il cittadino abbia sempre meno sanità pubblica, che immancabilmente i nostri governanti non mancano mai di definire "troppo onerosa" per le casse dello Stato, ma che in realtà noi paghiamo: con le nostre tasse; con l'IRAP, che il governo Conte ha quasi del tutto annullata a beneficio ovviamente delle "imprese"; con i ticket; con gli impedimenti per accedere alla sanità pubblica e con la spinta verso il settore privato.

La crescita del settore privato per risolvere problemi di carenze di servizi e personale diventa sempre più una scelta politica, poiché è in questa direzione che la Regione indirizza la sua efficienza sanitaria, spalancando le porte agli interessi capitalistici caratterizzati da potenti investimenti e altrettanti lauti profitti, ovvero privilegiando le cliniche private (vedi ad esempio Centro Chirurgico Toscano ad Arezzo, Alliance Medical, colosso della diagnostica a capitale britannico, sempre in provincia di Arezzo, ma l'elenco è lungo e meriterebbe un capitolo a parte).

Le Aziende USL, nel 2016, da 12 su base provinciale sono state ridotte a 3 ASL per la Toscana (ribattezzate volgarmente "Aslone", facile capire perché). Ogni Aslona in Toscana comprende una o più Aziende Ospedaliere-Universitarie di riferimento. Le Aziende Ospedaliere sono 4: l'Azienda Ospedaliera Le Scotte di Siena, Careggi e Meyer a Firenze, Azienda Universitaria Ospedaliera di Pisa.

Le Aziende Ospedaliere costituirebbero "l'eccellenza" della sanità toscana, in realtà creando una differenziazione rispetto alle Ausl (perché la sanità pubblica non dovrebbe essere sempre eccellente, nelle strutture che fanno ricerca così come nei Presidi ospedalieri di zona?).

In tempi pandemici, essere "eccellenza" si ripercuote sul destino di tali aziende: mentre i Presidi delle Aslone assumono sempre più la connotazione di cronicari, le Aziende Ospedaliere continuano ad avere pochissimi ricoverati per Covid e continuano imperterrite a perseguire accreditamenti di qualità come in tempi normali. Le "eccellenze" toscane, dunque, non vengono coinvolte nella pandemia; e pensare che avere delle strutture universitarie a disposizione significherebbe anche e soprattutto "ricerca", ad esempio ricerca di un vaccino. La ricerca in loco permetterebbe di utilizzare le strutture, il proprio personale, e soprattutto vorrebbe dire i soldi pubblici investiti in un bene comune, un vaccino per tutti che non sia necessariamente brevettato, sottraendolo quindi ulteriormente al profitto.

Il vaccino

Già, un vaccino per tutti, a tappeto; oltre ad organizzarsi durante la prima ondata pandemica con le necessarie chiusure di fabbriche e luoghi di lavoro a rischio, così da evitare contagi dovuti alla contiguità, un sistema che ha un minimo a cuore la salute dei cittadini avrebbe dovuto mettersi da subito al lavoro sulla ricerca di un vaccino destinato a tutti; invece ad oggi abbiamo un vaccino la cui prima dose con prenotazione sul portale regionale è stata somministrata solo a una parte dei sanitari (clamorosamente, da noi ma anche in buona parte della Toscana sono stati lasciati fuori gli operatori del 118, le squadre USCA, ovvero i sanitari che si recano a casa, le assistenze distrettuali e domiciliari, i tecnici della riabilitazione funzionale, le lavoratrici dei consultori, gli operatori delle RSA e gli addetti all'effettuazione dei tamponi!).

Mentre scriviamo, le ultime notizie ci informano di una contrazione delle prenotazioni e di conseguenza dell'impossibilità per i sanitari che non avevano trovato posti disponibili o che avevano aderito successivamente ad avere accesso alla prima dose. Tutto questo mentre la Pfizer annuncia un ritardo di un mese riguardo l'arrivo dei vaccini, e l'annuncio di una minor disponibilità delle dosi. Naturalmente, la somministrazione del vaccino Pfizer, utilizzato in Toscana, necessita di una seconda dose fra 21 giorni; dunque, chi ha già avuto la prima dose rischia di non poter fare il richiamo?

E c'è da chiedersi, con questa tempistica, a quando la somministrazione del vaccino alla popolazione tutta?

Segue a pagina 5

Continua da pagina 4

E perché la somministrazione non comprende i bambini e i ragazzi al di sotto dei 16 anni? Una delle risposte che sorge spontanea è che non c'è stato il tempo materiale per testare il vaccino sui minori, e il settore privato non si prende la responsabilità di dare disponibilità per una fascia così a rischio. Si ritorna sempre lì: c'era tutto il tempo anche per fare ricerca pubblica, probabilmente a quest'ora si sarebbe data una risposta vaccinale a tutta la popolazione, non solo a una parte dei sanitari.

La risposta è fin troppo semplice: ad oggi i tempi della ricerca sono una variabile del profitto, e la pressione del capitalismo mondiale in recessione sulla ricerca del vaccino è stata concentrata e irresistibile. Non si tratta solo del profitto delle case farmaceutiche ma dei profitti dell'intera classe capitalista, dei volumi della produzione e del commercio mondiale, dei rapporti di forza sul mercato mondiale tra imperialismi vecchi (USA e UE) e nuovi (Cina, Russia). La ricerca, mai come in questo caso, ha agito sotto la frusta della Borsa.

Una situazione compromessa da anni

La pandemia da Covid19 si è innestata in una situazione compromessa da anni, piombando in una già conclamata carenza di mezzi, reparti, personale, pochi ospedali e reparti specialistici a disposizione per far fronte all'emergenza.

Con il Covid anche il servizio ambulatoriale è stato drasticamente ridotto, così come le visite e le cure per patologie croniche e oncologiche. E la contrazione di tali servizi si è innestata nella carenza di servizi territoriali già irrisori. Prima del Covid, la medicina territoriale era stata ampiamente tagliata.

Le donne pagano in prima persona i tagli già in tempi normali, e la situazione si aggrava enormemente con una pandemia in corso. Alcuni esempi: bassissimo accesso all'interruzione della gravidanza causa obiezione di coscienza diffusa, e adesso ancora minore praticabilità per interventi rimandati; consultori, quindi conquiste territoriali storiche, tagliati (esiste ad oggi un solo Consultorio funzionante ad Arezzo, dei molti aperti grazie alle lotte delle donne).

La chiusura nel tempo di molti ospedali nell'Aretino ha significato dover far fronte in prima battuta ad una emergenza con un solo Presidio, quello di Arezzo. Non sappiamo quante volte il Presidio ospedaliero di Arezzo sia stato rivoluzionato per creare percorsi pulito/sporco, Covid/non Covid, spesso in maniera discutibile. I reparti di MMI (malattie infettive) e Bronco praticamente destinati in toto al Covid, reparti Covid aperti poi richiusi, poi spostati, poi riaperti, in un tentativo schizofrenico di adeguare al bisogno impellente quello che non si ha in termini di spazi, personale, mezzi. Le sale operatorie sono state ridotte per allargare la Rianimazione e creare posti letto per il Covid

In questo quadro pandemico ha preso sempre più campo il ricorso alle cliniche private, destra e centrosinistra uniti in questo disegno. Alle elezioni amministrative dello scorso ottobre ad Arezzo era presente una lista di appoggio al candidato sindaco di centrosinistra, Ralli, casualmente un medico, smaccatamente sponsorizzata da una potente azienda di sanità privata.

Nella prima ondata pandemica sono stati spostati al privato il reparto di ortopedia e il reparto MO.DI.CA. (modulo di continuità assistenziale). Al Centro Chirurgico Toscano è andata tutta la Chirurgia Generale, Otorino, Vascolare, Urologia.

Nella seconda ondata pandemica sono stati spostati al privato il vascolare e operazioni di Chirurgia Maggiore per quanto riguarda interventi afferenti alle arterie e una parte dell'Urologia (interventi).

Invece di riaprire e riadeguare i vecchi Presidi pubblici chiusi ma con strutture utilizzabili, si è preferito utilizzare i fondi dei decreti statali (come quello Conte del 17 marzo) per foraggiare il privato e spostare, a spese del pubblico, mezzi, personale, medici al privato, adeguatamente spesati e tamponati! Tutto ciò in tempi in cui fare un tampone per i sanitari pubblici ancora costituiva un problema.

I lavoratori

Con l'avvento della pandemia, ci si è accorti della grande carenza di lavoratori in sanità. Il personale, allora, è stato preso dalle graduatorie dei concorsi alla svelta e destinato nel luogo di residenza in chiamata straordinaria. Il che sembrerebbe un bene, se in realtà non ci fosse sotto la fregatura: mentre con la nascita delle "Aslone" tu potevi essere chiamato a Grosseto da Arezzo e dovevi prendere o lasciare, pagando la obbligatorietà in termini di costi di trasferimento, la chiamata straordinaria costringe a "prendere subito una decisione" in virtù di una straordinarietà che se da una parte ti viene presentata come opportunità, dall'altra ti penalizza perché ti obbliga a rinunciare a ferie e preavviso con conseguente perdita di soldi per te, lavoratore! Rispetto a tale situazione, i sindacati sono completamente assenti: i confederali, perché da sempre in concertazione e adesso nella prospettiva della cogestione, i sindacati di base deboli o inesistenti in molte zone. I lavoratori e soprattutto le lavoratrici, quindi, sono abbandonate a loro stesse, spinte a prendere decisioni personali fuori dalla logica dei propri diritti sindacali.

In questo quadro lo smartworking anche in sanità (specie nel settore dell'amministrazione) si sta strutturando come una forma di ulteriore sfruttamento, veicolato attraverso la mistificazione di una possibile (ed evidentemente normale e doverosa nell'ottica capitalistica) conciliazione tra il lavoro produttivo e il lavoro riproduttivo, con il risultato di confondere i confini dei due ambiti, aumentando la durata e l'intensità di entrambi.

Il lavoro in smartworking non interessa solo le dipendenti dirette della Asl ma anche le dipendenti o socie di cooperative in appalto: è il caso del settore della progettazione, guidato da tecnici e tecniche ingegneri del privato sotto ai/alle quali ci sono dipendenti pubblici, o dipendenti di cooperative. Chi è a capo di un progetto, se è dipendente diretto Asl riscuoterà il 2% sul buon fine del progetto, se è in appalto non percepisce nulla, se non un piccolo bonus a fine anno a discrezione della ditta appaltante. Pertanto, si creano le condizioni assurde di far lavorare gomito a gomito persone che svolgono la stessa tipologia di lavoro ma hanno retribuzioni diverse. Da notare che per chi dà un servizio in appalto (la Asl in questo caso) il risparmio è rappresentato dal costo del lavoro, che da diretto viene trasferito in genere a soggetti del privato sociale. In realtà non è detto che il pubblico che appalta risparmi realmente, poiché nel complesso risulta, a conti fatti, che il costo complessivo dell'operazione sia maggiore del costo che si andrebbe a pagare col lavoro diretto, costo del personale compreso! Dal che si deduce che con tali operazioni si favoriscono ditte "amiche" o si creano semplicemente le condizioni per "dimostrare" quanto funziona meglio il privato del pubblico.

Un settore tutto in appalto in sanità è costituito dal settore delle pulizie (la ditta appaltante ad Arezzo è la discussa Multiservizi, una cooperativa enorme che ha appalti in moltissimi altri settori in tutta Italia). Il loro CCNL è scaduto, tant'è che hanno proclamato uno sciopero nazionale lo scorso 13 novembre. È un settore nel quale lavorano donne precarie, con contratti in scadenza a tempo determinato, molte straniere. Non si riesce a sapere molto della loro condizione lavorativa; è questo un settore nel quale è necessario quindi "bucare" prima possibile il silenzio dei lavoratori. Pensiamo a quanto l'igiene e la sanificazione siano importanti in una struttura ospedaliera o territoriale. Specie nella prima ondata pandemica le lavoratrici hanno subito l'offesa di lavorare in "insicurezza" data la scarsità di DPI a disposizione (non è mai volutamente chiaro, in un appalto, chi li fornisce, se l'Ente committente o la ditta appaltatrice). La legge 81/08 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro vale per tutti i lavoratori, pubblici e privati, e vale anche per i pazienti presenti, ma questo è evidentemente l'ultimo dei pensieri di chi è preposto all'organizzazione del funzionamento delle strutture ospedaliere. L'emergenza lo ha messo bene in evidenza.

Per concludere, è lampante come il potenziamento dei servizi socio-sanitari territoriali e la medicina territoriale in genere alleggerirebbero l'ospedale e eviterebbero assembramenti e contiguità. Sono necessari in questo caso urgentemente operatori sanitari presenti in numero sufficiente a soddisfare una domanda sanitaria potenziata dalla pandemia, medici operanti nel territorio compresi, oltre ai medici ospedalieri che mancano clamorosamente. Basti pensare che ad Arezzo in alcuni reparti, come in Medicina di Urgenza, non c'è il medico di notte in reparto, solo la guardia medica! E due soli medici di notte sono costretti a coprire il turno in Pronto Soccorso e contemporaneamente nella cosiddetta "bolla", la zona filtro dove afferiscono i pazienti in attesa di tampone e i sospetti positivi!

Per far questo occorrono investimenti in sanità non più rinviabili. Per noi è chiaro che solo un governo dei lavoratrici e dei lavoratori può porre mano a un grande piano della sanità caratterizzato dalla nazionalizzazione della sanità privata, finanziato da una patrimoniale sulle grandi ricchezze.

Giornale Comunista dei Lavoratori

Registrazione del Tribunale di Milano n. 87 del 06/02/2008

Direttore responsabile: Fabio Sebastiani

Proprietario: Partito Comunista dei Lavoratori

Redazione: Via Virginia Marini, 1/b, 40127, Bologna

Responsabile politico: Diego Ardissono

Responsabile grafico: Luca Gagliano

Ringraziamo il compagno Sebastiani, non iscritto al nostro partito, che, in qualità di giornalista professionista, ci garantisce il diritto democratico alla pubblicazione del nostro giornale.

Il compagno Sebastiani non risponde quindi del contenuto politico degli articoli.

Gli articoli individuali non rappresentano necessariamente le posizioni ufficiali del PCL.

Contatti: *info@pclavoratori.it*

Stampa: Tipografia Tiozzo S.N.C. - Via Polonia, 9, Piove di Sacco (PD)

Finito di impaginare il 20/01/2021

Internazionale

Il fiore di una primavera che non deve tornare

Patrick George Zaki: cronistoria e ragioni di una persecuzione politica

di Salvo Lo Galbo



La pandemia da coronavirus ha esulcerato tutti i soprusi che la dittatura capitalistica, ad ogni latitudine, inferisce ai suoi prigionieri.

Tra questi prigionieri, nel proprio senso giudiziario, è Patrick Zaki, 28 anni, egiziano, attivista e specializzando a Bologna. La notte tra il 6 e il 7 febbraio 2020 il ragazzo sbarca all'aeroporto del Cairo per una visita alla famiglia. Viene sequestrato dall'Agenzia di Sicurezza Nazionale con un mandato d'arresto spiccato nel 2019 di cui né l'interessato né nessun altro civile era a conoscenza.

Da quel momento, l'inferno. Per oltre 24 ore la polizia, nell'usuale violazione di ogni diritto "inalienabile" che puntualmente si aliena all'altare dell'interesse borghese, ne farà perdere le tracce recludendolo in una cella con 35 detenuti e un solo bugliolo. Con percosse ed elettroshock, vi subirà torture per 17 ore. Verrà quindi tradotto al penitenziario di Mansoura e trasferito poi, sistematicamente senza preavviso, a Tora, nel carcere della capitale, quello dei detenuti politici, dei prigionieri di coscienza, degli oppositori del regime. Alla detenzione preventiva di 15 giorni segue una prima udienza il 22 febbraio che lo condanna a ulteriori 15 giorni di custodia cautelare. Il 9 marzo i 15 giorni sono aggiornati. Si fissa l'udienza successiva per il 21, che verrà anticipata al 16, rinviata al 23, infine tenutasi il 30 marzo.

I contagi da Covid-19, nel frattempo, hanno raggiunto il picco massimo e Patrick, asmatico, corre seri rischi nell'eventualità di contrazione del virus. I suoi legali lo segnalano, ma non si adotteranno trattamenti di riguardo. Per di più, le visite in carcere verranno bloccate per via dell'emergenza e il giovane non riceverà nemmeno i suoi libri. L'udienza del 22 novembre sentenzia ancora 45 giorni di prigionia. L'ultima, quella del 6 dicembre, ne aggiungerà altri 45.

Il motivo di questa *Via Crucis*? Zaki è accusato, sulla base di alcune dichiarazioni pubblicate in rete, di propaganda terroristica e incitamento a manifestazioni illegali e alla sovversione contro le autorità egiziane. A giudicarlo, infatti, è il tribunale antiterrorismo che, con l'emanazione della legge antiterrorismo e la proclamazione di uno stato di emergenza permanente, è stato istituito contestualmente alla presa del potere del generale Al-Sisi col golpe del luglio 2013. A Bologna, Zaki era iscritto all'Alma Mater e lavorava a ricerche sulle questioni di genere, dichiarando di voler proseguire all'estero gli studi dopo la specialistica. Come il 20 febbraio riporta l'*Akhbar Elyom*, stampa ufficiale dello Stato egiziano, Zaki è omosessuale e attivista nel campo «*dei diritti umani, dei gay e delle persone transgender*». «*Questo fatto scioccante*», continua l'articolo, «*mette a tacere le voci in difesa di Patrick e i tentativi di dipingerlo come un oppresso*».

Non occorrono commenti. Occorre invece una chiave di lettura in termini di lotta di classe alla questione egiziana. Nel 2011, l'insurrezione di Piazza Tahrir, la primavera egiziana innescata dalla Rivoluzione tunisina del 2010-2011, spinge alle dimissioni il Raïs che deteneva il potere dal 1981, Hosni Mubarak. Vi succederà Mohamed Morsi che, se da un lato si immunizza subito dal potere giudiziario e si concede ampie prerogative, dall'altro è incapace di arginare l'onda contestataria che, proprio reagendo alla sua politica spregiudicatamente conservatrice, cresce. Prende avvio la campagna *Tamarod* (ribellione), dove le masse invocano le dimissioni di Morsi. L'allora generale delle Forze Armate, Abdel Fattah Al-Sisi, lancia a Morsi un ultimatum di 48 ore per il varo di un governo *ad interim*. Allo scadere del termine, il Supremo Consiglio Militare depone Morsi, con un notevole sostegno delle masse, ignare di assistere al trionfo della controrivoluzione. L'esercito dà provvisoriamente la presidenza al magistrato Adli Mansur. Non rimarrà neanche un anno. Il golpe è a metà. Nell'estate del 2014, Al-Sisi lascia l'esercito e si candida alle elezioni contro un solo candidato. L'Egitto dei padroni lo celebra come il «salvatore della patria». La vittoria alle elezioni è schiacciante.

Le repressioni si fanno recrudescenti. L'Egitto post-Mubarack rimane un regime bonapartistico iperreazionario. Ma prima della presa del potere da parte di questa borghesia in armi, le primavere arabe hanno liberato la voce dei popoli africani e mediorientali. In Egitto, dopo quasi trent'anni di ininterrotto potere di Mubarak, sono state occupate e autogestite dodici fabbriche, si è rivendicata l'introduzione di un salario minimo, l'indennità di disoccupazione, diritti per le minoranze sessuali ed etniche, la libertà di espressione e di culto.

Patrick Zaki, alle elezioni presidenziali del 2018 sostenitore di Khaled Ali, politico e avvocato per la difesa dei diritti umani, è un anello, fieramente integro e lucente come il suo sorriso, di una stagione di lotta dall'immenso potenziale. Un fiore sbocciato sull'asfalto di Piazza Tahrir che evoca la visione di un Egitto e di un mondo alternativo che l'oligarchia deve demolire. Non è Zaki in sé che Al-Sisi colpisce, ma Zaki in lui. Cioè nel suo regime e nella recente storia del paese. Non c'è da stupirsi se il regime, pur attirando i fari su di sé (che ben sa valere tutt'al più da spunto per esercizi di retorica à la Boldrini: «*Basta vendere armi all'Egitto!*»), sceglie di perseguitare con tanta crudeltà un egiziano che in Egitto non viveva e molto probabilmente, come dai suoi piani di studio, non vi avrebbe vissuto per diverso tempo ancora.

Zaki è prima di tutto un simbolo. Le idee di un connazionale che continuano a inneggiare a quei diritti, civili e sociali strettamente legati, sono fiammelle su un'intera regione di fascine che ha ancora vivo il ricordo catartico del fuoco. Nella carcerazione di Zaki è lampante un messaggio: le piazze del 2011 vanno dimenticate! Per chi si rifiuta, la pena eterna. Il 2020 si chiude con una disperata lettera di Patrick, inviata ai parenti, ai colleghi bolognesi, al mondo solidale. Una richiesta d'aiuto a cui il governo italiano, nella principale persona del ministro degli esteri Luigi Di Maio, volta le spalle. «*Voglio mandare il mio amore ai miei compagni di classe e agli amici a Bologna. Mi mancano molto la mia casa, lì, le strade e l'università. Speravo di trascorrere le feste con la mia famiglia, ma questo non accadrà per la seconda volta a causa della mia detenzione* (...) *Fate sapere che sono qui perché sono un difensore dei diritti umani*». Il 7 gennaio, il Natale dei copti come Patrick, lui lo ha trascorso in cella, depresso, dolorante, da mesi insonne, deluso dall'ennesima di quelle udienze dal sempre più nauseabondo sapore di una macabra pagliacciata. La famiglia vive nell'angoscia. In una spettrale Bologna imperversata dal virus, riecheggiava un drappello di giovani solidali.

Al vertice della piramide, invece, il governo italiano, per difendere al fianco di Al-Sisi i suoi giacimenti Eni nella contesa terra libica, conclude con l'Egitto la *commessa del secolo*, la più grossa vendita dalla fine della Seconda guerra mondiale: fregate, navi della Marina Militare Italiana, pattugliatori Fincantieri, caccia, velivoli da addestramento, satelliti da osservazione per un costo fra i 9 e gli 11 miliardi di euro. E sempre in base all'interesse petrolifero in Libia, l'imperialismo con «la divisa di un altro colore», quello francese, insigna Al-Sisi della Legion d'Onore della Repubblica, la più alta onorificenza del paese, assegnata al boia golpista da Macron in persona.

Alle invocazioni di verità per Regeni, di giustizia per Patrick, di augurio di un anno diverso col cambio di calendario, rispondono le ghigna e i rutti dei padroni di tutto il mondo, riuniti a un tavolo faraonico che ha la forma esagonale dei continenti. E nulla cambierà finché la piramide sociale, che né l'Egitto né il resto del mondo ha ancora cessato di costruire, non si distruggerà.

1921 - 2021

La fondazione del PCd'I, sezione italiana della Terza Internazionale

di Antonino Marceca

La mattina del 21 gennaio 1921 il 17° Congresso nazionale del PSI, che si svolgeva al Teatro Goldoni di Livorno, è giunto ormai alla fase conclusiva. La collocazione fisica dei delegati nella platea congressuale ben esprime lo stato di tensione e di divisione che aveva attraversato lo scontro congressuale. Dopo sei giorni di aspro confronto, le diverse frazioni del PSI si delineano attorno alle tre mozioni messe a votazione: la destra riformista, rappresentata da Turati, otteneva 14.695 voti; la sinistra comunista, rappresentata da Bordiga, otteneva 58.783 voti; il centro, rappresentato da Serrati e Lazzari, otteneva 98.028 voti.

A questo punto Amadeo Bordiga raggiungeva la tribuna congressuale per una breve dichiarazione che si conclude con un invito ai delegati che hanno votato la mozione della frazione comunista ad abbandonare la sala e a convocarsi alle 11 al Teatro San Marco "*per deliberare la costituzione del Partito Comunista, sezione italiana della Terza Internazionale*". I comunisti, quindi, escono dal Teatro Goldoni, cantando l'Internazionale.

Il Teatro San Marco durante la guerra era stato utilizzato come deposito militare, mancavano sedie e panche, il tetto presentava ampie fessure e pioveva dentro, le finestre erano prive di vetri. In questa struttura si è svolto il congresso di fondazione del Partito Comunista d'Italia.

I lavori congressuali si svolsero in due sedute: nella mattinata i saluti internazionali, gli interventi per i giovani, le donne, gli operai e di dirigenti sindacali; nel pomeriggio si procedette alla votazione dello Statuto, alla designazione di Milano quale sede centrale del partito e di pubblicazione dell'organo centrale, "*Il Comunista*", bisettimanale; altri organi del PCd'I sono "*L'Ordine nuovo*" di Torino e "*Il Lavoratore*" di Trieste. Infine, veniva eletto il Comitato Centrale, composto da 15 membri (14 più il rappresentante della Federazione Giovanile Comunista), in cui la componente bordighiana era egemone. Il Comitato Esecutivo era composto da cinque membri (Bordiga, Grieco, Repossi, Fortichiari, Terracini). Una settimana dopo, il 27 gennaio 1921, si svolse a Firenze il congresso della Federazione Giovanile Socialista, che passava a larga maggioranza (35.000 voti su 43.000) al PCd'I.

La scissione del PSI e la fondazione del PCd'I si collocano in un contesto che vede sul piano internazionale la vittoria della Rivoluzione Russa e la fondazione della Terza Internazionale e sul piano nazionale il biennio rosso e l'occupazione delle fabbriche.

Il quadro internazionale

La guerra imperialista del 1914-1918 divise profondamente il movimento operaio. La Seconda Internazionale non superò quella prova. Nel 1914 i principali partiti socialdemocratici, uno dopo l'altro a partire dal Partito Socialdemocratico tedesco, votarono i crediti di guerra ai loro governi. Questo tradimento da un lato indeboliva il movimento operaio di fronte ai governi borghesi e alla guerra imperialista, ma dall'altro accelerava la rottura, nei partiti operai di diversi paesi, di settori militanti con le direzioni patriottarde.

Il Partito Socialista Italiano – dopo aver espulso la destra riformista colonialista al tempo della guerra di Libia (1912) e poi nel 1914 gli interventisti, tra cui Mussolini – aveva maturato un profondo pacifismo. Il motto "*né aderire, né sabotare*", proposto dal segretario Lazzari, appagava la destra riformista di Turati e il centro massimalista.

Queste sinistre, compreso il Partito bolscevico formalmente indipendente dal 1912, si diedero appuntamento in Svizzera alle due conferenze internazionali contro la guerra di Zimmerwald (1915) e di Kienthal (1916). Proprio in queste conferenze si delimiterà la "sinistra di Zimmerwald", che darà vita dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre alla Terza Internazionale.

La Rivoluzione d'Ottobre dimostrava che il proletariato poteva conquistare e conservare il potere ed avviare la costruzione del socialismo. Questo evento storico di straordinaria importanza risvegliava nelle coscienze delle masse oppresse di tutto il mondo la possibilità di "*fare come in Russia*". La rivoluzione si estendeva alla Germania dove si costituivano i Consigli degli operai e dei soldati, i soviet come in Russia. Ma l'estensione della rivoluzione in Europa veniva fermata, la rivoluzione tedesca del 1918-1919 veniva sconfitta, i suoi principali dirigenti, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, vennero assassinati. Il Ministro socialdemocratico Noske scatena i "corpi franchi" e decapita il Partito comunista tedesco, costituito appena qualche settimana prima, a fine dicembre del 1918. Il tradimento della socialdemocrazia, partecipe del governo borghese di sinistra, e la debolezza del Partito comunista costituiscono i principali fattori della sconfitta.

Non di meno il processo di fondazione di Partiti comunisti, in gran parte da scissioni dalla socialdemocrazia, porterà alla proclamazione nel 1919 della Terza Internazionale, le cui dichiarazioni programmatiche e le ventuno condizioni per l'adesione approvate al II congresso del 1920 evidenziavano il carattere rivoluzionario dell'Internazionale. C'è appena bisogno di ricordare che la lotta per l'Internazionale rivoluzionaria ha inizio con la battaglia, condotta dai principali esponenti del marxismo rivoluzionario in seno alla Seconda Internazionale, contro le tendenze riformiste e centriste nei decenni precedenti.

Il quadro nazionale

Il quadro nazionale è segnato dal "biennio rosso", il periodo che va dal 1919 al 1920. La guerra aveva portato ad un forte peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie e contadine, mentre i grandi gruppi industriali che avevano realizzato grossi profitti con la guerra indirizzavano i loro investimenti nella speculazione finanziaria e borsistica. Nel giugno del 1919 si svilupparono forti movimenti contro il carovita. Durante gli scontri (La Spezia, Genova), alcuni lavoratori caddero sotto i colpi della repressione. La mobilitazione operaia si estende nelle principali città del centro e del settentrione, nel meridione le masse povere contadine e i braccianti agricoli occupano le terre.

Il 20-21 luglio 1919 la Centrale internazionale sindacale proclama uno sciopero internazionale contro l'aggressione imperialista allo Stato operaio russo. La CGL, sotto la pressione del proletariato che vuole "*fare come in Russia*" è costretta ad aderire. Per due giorni l'Italia è paralizzata, ma manca un partito rivoluzionario. In questo clima sociale, il PSI cresce sia in termini di voti che di iscritti (87.000 all'inizio del 1919), la CGL ha una crescita esponenziale: 250 mila iscritti del 1918; 1 milione e 200 mila iscritti nel 1919; 2 milioni e 300 mila nel 1920.

Tra il PSI e la CGL era stata stipulata il 29 settembre 1918 una convenzione che confermava la reciproca indipendenza ed autonomia, rispettivamente nelle questioni politiche ed economiche. Nelle campagne e tra i tessili la CIL, il sindacato cattolico, manteneva una forte influenza con oltre 1 milione e 800 mila iscritti. I metallurgici rappresentavano, allora come oggi, l'avanguardia della classe operaia. Nel febbraio 1919 conquistarono le otto ore a parità di salario. Nove mesi dopo a Torino, alla Fiat-centro, veniva costituito il Consiglio di fabbrica. Tra l'autunno del 1919 e la primavera del 1920 il movimento dei Consigli di fabbrica si estendeva a tutto il Paese.

I Consigli di fabbrica, eletti da tutti i lavoratori per luogo di produzione, superavano le precedenti Commissioni interne, e per questo erano oggetto di aspri attacchi da parte della burocrazia sindacale ed osteggiate anche da gran parte del gruppo dirigente del Partito socialista. La sinistra di Bordiga li critica e li sottovaluta, solo l'*Ordine Nuovo* di Gramsci, che rappresenta a Torino una delle frazioni del Partito socialista, li sosteneva con l'elaborazione teorica e l'intervento diretto.

Nella primavera del 1920 a Torino iniziava la controffensiva padronale. Di fronte al rifiuto da parte della Commissione interna delle Industrie Metallurgiche di spostare l'orologio sull'ora legale, eredità della guerra, tre membri della commissione vengono licenziati. Per tutta risposta gli operai entrano in sciopero. Lo "sciopero delle lancette" proclamato dalla Fiom è sostenuto con forza dall'*Ordine Nuovo*. La CGL e il PSI isolano lo sciopero, l'*Avanti!* rifiuta di pubblicare un appello della sezione torinese del PSI per l'estensione della lotta: lo sciopero fallisce. Gramsci parlerà di "scissione di aprile", che anticipa quanto succederà a settembre durante l'occupazione delle fabbriche. Seguono quattro mesi di scioperi e duri scontri (Ancona, Piombino, Milano). Gli industriali, forti del successo riportato a Torino, non hanno intenzione di trattare con la Fiom le richieste di aumenti salariali e regolamenti contrattuali. Il 10-13 agosto interrompono le trattative e avviano la serrata. La Fiom risponde con l'indicazione dell'occupazione delle fabbriche in tutto il Paese. L'obiettivo è riaprire la trattativa. Gli stabilimenti di Torino e Genova sono sotto il controllo operaio in armi. La CGL, in stretto collegamento con il governo Giolitti e i suoi prefetti, si adopera per bloccare ogni sbocco rivoluzionario.

Il PSI evidenzia tutta l'incongruenza del massimalismo: nessuna rivendicazione transitoria è lanciata, nessuna preparazione rivoluzionaria è prevista. Il biennio rosso si conclude con una significativa vittoria sindacale (aumenti salariali del 20% e una promessa, mai attuata, di disegno di legge sul controllo della produzione) e la liquidazione politica del movimento. Trotsky, nel commentare quegli avvenimenti, individuerà nella mancanza di "*un partito che, poggiando sul proletariato rivoluzionario, ingaggiasse la lotta aperta con la borghesia* [..]" la causa di quella sconfitta. A questa conclusione perviene la sinistra del PSI, che il 15 ottobre 1920 tiene a Milano una conferenza dei rappresentanti delle correnti comuniste, che accettano senza condizioni le decisioni del II Congresso della Terza Internazionale e quindi l'espulsione dei riformisti di Turati.

Segue a pagina 8

Continua da pagina 1

La politica borghese manca di un proprio baricentro. Di un partito borghese centrale con influenza di massa capace di organizzare attorno a sé un blocco sociale maggioritario. Non può assolvere questo ruolo il PD, per il suo netto ridimensionamento. Non può assolverlo il M5S, per il crollo dei consensi e la crisi del suo sistema di comando. Peraltro, la maggioranza di governo PD-M5S non è riuscita a trasformarsi in una coalizione organica, né a livello nazionale, né ad oggi sul terreno locale. Le cose non vanno meglio sull'altro fronte. La coalizione di centrodestra, che pur dispone di un blocco sociale intatto, è dominata da partiti reazionari che non rassicurano il capitale finanziario italiano ed europeo. Né offrono l'agognata stabilità politica, come le svolte e contro svolte di Matteo Salvini in questa legislatura hanno ben dimostrato.

La borghesia domina sul piano sociale, detta legge nei luoghi di lavoro, incassa provvigioni e prebende da qualsiasi governo. Ma non riesce a darsi un assetto politico e istituzionale stabile. Mentre la crisi capitalistica in Italia, per la sua durata e profondità, non ha eguali tra gli imperialismi europei.

L'instabilità del quadro politico borghese ha un solo vero elemento di conforto: la crisi profonda del movimento operaio. In un anno segnato dall'esperienza drammatica della pandemia, con la perdita complessiva di 11 miliardi per il lavoro salariato per via del dilagare della cassa integrazione, con 800000 precari gettati in mezzo a una strada, con contratti bloccati per molti milioni di lavoratori e lavoratrici, la classe lavoratrice è stata privata dalle proprie direzioni sindacali, innanzitutto dalla CGIL, di ogni iniziativa indipendente di mobilitazione. L'unica iniziativa di lotta per quanto frammentata si è sviluppata spontaneamente nelle fabbriche nel marzo 2020. Ma la burocrazia sindacale è intervenuta per stopparla di comune accordo con Confindustria e governo. Ciò che ha moltiplicato nuovo disorientamento e sfiducia.

Per una irruzione operaia nella crisi politica borghese

Tuttavia, lo scenario sociale non è stabilizzato. Lo stesso padronato teme il riemergere di spinte conflittuali nei luoghi di lavoro e cerca la sponda rassicurante della burocrazia per sminare il terreno. L'appello promosso dall'ANPI "Uniamoci per salvare l'Italia", firmato da CGIL, CISL e UIL, cerca di costruire un clima di unità nazionale attorno a PD, M5S e alla loro maggioranza di governo. La scelta del PRC di firmare questo appello è vergognosa.

Il compito dell'avanguardia di classe è opposto: sviluppare l'indipendenza politica del movimento operaio da ogni partito e coalizione borghese, ricostruire un fronte unico di classe e di massa attorno ad una piattaforma di lotta generale. È la via che il PCL ha perseguito col *Coordinamento delle sinistre di opposizione* ed oggi nel *Patto d'azione Anticapitalista - per il fronte unico di classe*, un fronte d'avanguardia di forze classiste che può e deve agire in una logica di massa. Solo per questa via la classe operaia potrà fare irruzione nella crisi politica borghese e porre al centro la propria agenda e la propria prospettiva. Quella di un governo dei lavoratori e delle lavoratrici.

Continua da pagina 7

Il 28 e 29 novembre 1920 la Frazione comunista, costituitasi a Milano, tiene il suo convegno precongressuale ad Imola e si prepara alla scissione. Il gruppo più numeroso è quello che si raccoglie attorno al giornale *Soviet* di Napoli, diretto da Amadeo Bordiga, che propugna la pregiudiziale astensionista e non condivide la concezione ordinovista dei consigli di fabbrica. Seguono poi il gruppo torinese dell'*Ordine Nuovo* diretto da Antonio Gramsci, e altri gruppi minori provenienti dal massimalismo. Degno di nota il sostegno alla mozione della maggioranza della Federazione Giovanile Socialista. Ad Imola si perviene ad una mediazione tra le diverse posizioni e la mozione è approvata all'unanimità.

Dopo la scissione, a fine 1921, il PCd'I contava 42.956 iscritti, circa 15.000 in meno rispetto ai votanti la Mozione di Imola. Un partito radicato prevalentemente nelle regioni settentrionali, una discreta minoranza nella CGL e una composizione operaia e giovanile. I rapporti di forza nel movimento operaio sono espressi dai voti riportati alle elezioni politiche del maggio 1921: il PSI ottiene oltre 1 milione e 569 mila voti, i comunisti ottengono circa 292 mila voti. Questi risultati evidenziano il lavoro da compiere per un maggiore radicamento del partito.

Il PCd'I nasce con una certa propensione per il settarismo, "*ammalato di tutte le malattie infantili*" lo descrive Trotsky, non solo verso il PSI anche dopo la rottura con la destra riformista, ma anche nei confronti degli Arditi del Popolo, un'organizzazione militare di fronte unico e di difesa contro le aggressioni fasciste che in quel periodo si moltiplicavano. La battaglia contro il settarismo, per la conquista della maggioranza della classe operaia, sarà condotta da Lenin e Trotsky al III congresso dell'Internazionale comunista del 1921.

A 100 anni dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia, sezione della Terza Internazionale, ripercorriamo insieme le ragioni e gli insegnamenti di quel grandioso fatto storico, tanto importanti ancora oggi per lo sviluppo e l'azione del marxismo rivoluzionario.



Seguici sui nostri canali social!
YouTube
Unità di Classe è l'organo di stampa del Partito Comunista dei Lavoratori
Abbandona le illusioni, unisciti alla lotta, aderisci al PCL!